Fede e scienza: due occhi per immaginare la città del futuro 2.0
Come la pandemia cambia il volto delle nostre città?

IV incontro

DaD - Riflessioni

Pensando al post-Covid

Relatore: Fabio Pasqualetti

venerdì 27 novembre 2020, webinar

"L'educazione è l'arma più potente per cambiare il mondo", N. Mandela.

Esaminate le ricadute sociali, urbanistiche, economiche della pandemia, il quarto appuntamento del progetto "Due occhi per immaginare la città del futuro 2.0 - Come la pandemia cambia il volto delle nostre città?" ne ha affrontato il risvolto educativo - didattico. Relatore Fabio Pasqualetti che con la vivace e coinvolgente conversazione "Pensando al post-Covid" ha sollecitato i numerosi docenti principalmente su cinque nodi della didattica.

Innanzi tutto abituarsi a *vivere il cambiamento* perché, se è vero che in questi mesi ci sentiamo in una fase di transizione e sperimentazione, è anche vero che tutta la vita è fatta di cambiamenti, passaggi, tentativi, esperimenti. La gestione del cambiamento deve diventare prassi di vita. Secondo: approfondire l'arte, perché di una vera arte si tratta, della *comunicazione* che, sia essa gestita in presenza o da remoto, ha le sue regole, tecniche, tempi. Vanno conosciute e usate con sapienza. Terzo: promuovere quanto più possibile la *partecipazione*; e, ultimi ma primi per importanza, mettere nel nostro lavoro di docenti tutta la *creatività* di cui siamo capaci per dare *significatività* al rapporto educativo.

Il successo educativo e didattico come pure l'apprendimento, ha lasciato capire il relatore nella sua conversazione, dipendono solo in parte dal mezzo, informatico o meno, di cui si fa uso: è il rapporto che instauriamo con i nostri studenti, è la persona che siamo, è la passione che ci anima a fare la differenza. L'efficacia di una comunicazione, ha ricordato, dipende in grandissima parte, addirittura per il 55%, dal non verbale, per il 38% dal tono della voce: solo un misero 7% dipende dalle parole e cioè da quei contenuti cui generalmente noi docenti diamo tanta importanza. Ovviamente però bisogna saper comunicare. Gestire bene i tempi, le pause, il ritmo, non perdere mai la tensione emotiva, rendere attivamente partecipi i presenti, cambiare velocità e tono della voce … Le nostre lezioni, anche se davanti allo schermo, non diventino *performance* che trasformano gli studenti in spettatori, né presentazioni che ci fanno apparire come venditori della nostra merce: siano invece conversazioni familiari, tenute in un clima di amicizia. Amicizia asimmetrica, ben s'intende, ma che lasci comunque emergere l'identità e la personalità di entrambi gli interlocutori, docente e studenti. Studenti che vanno guardati in volto e coinvolti con l'energia delle parole, la capacità narrativa, la solidità documentata dei fatti di cui parliamo e a cui va soprattutto trasmessa la nostra passione che Fabio Pasqualetti ha definito simile al "profumo, alla fragranza del pane".

Quanto alla DaD, cui solitamente ci avviciniamo con perplessità, non vediamone solo gli aspetti negativi. Certamente rende più difficile, ma non per questo impersonale, l'interazione che comunque è reale, e poi anche in presenza il dialogo non sempre nasce da solo ma va sollecitato; certamente consente un più facile distrazione, ma anche in classe non si può valutare la presenza mentale dei nostri alunni (problema del *remote control*); è vero che un'ora davanti allo schermo è stancante, ma dipende da cosa viene proposto, esattamente come in aula. Certo: molti ragazzi

non dispongono di strumenti, hanno accessi poco stabili, ambienti disturbati, devono condividere la banda con i familiari, certo. Ma in compenso - se internet è disponibile - lo spazio per ricerche e collegamenti è smisurato. La DaD, flessibile e di facile accesso, consente la partecipazione di persone esterne e lontane e un lavoro, anche asincrono e in differita. Anche il ricevimento e il colloquio personale con gli studenti può diventare più agile. Le piattaforme e gli strumenti a disposizione inoltre sono fantastici e consentono l'elaborazione, anche in gruppo, di video, materiale sonoro, storie di vita… Certamente per i docenti impadronirsi delle tecniche non è cosa immediata, tanto più che molti strumenti sono stati pensati non per la didattica, ma per le aziende: bisogna investire del tempo per imparare ad utilizzarli per poi aggiungere loro quel *quid* di creatività, quel tocco in più che li personalizza, che rende l'apprendimento "gustoso" e adatto proprio alla nostra classe, proprio a quel problema di quello studente….

Prima di concludere Fabio Pasqualetti ha aggiunto ancora qualche osservazione: l'uso dei mezzi tecnologici ha velocizzato nei giovani la capacità di rispondere agli stimoli, indebolendo però altre capacità come la resistenza alla lettura che va recuperata. Stesso discorso per il gesto grafico ed in generale per la manualità: abilità manipolatorie e abitudine alla concretezza vanno coltivate. Molti studenti inoltre sono "smanettoni" ma in realtà incompetenti: vanno educati all'uso dei mezzi come pure vanno protetti dalla illusione di sapere e soprattutto di saper discernere tra le informazioni o di riconoscerne la appartenenza ideologica. Ma questo in realtà è non tanto un problema tecnologico quanto di carenza politica.

In chiusura un invito: qualsiasi sia il mezzo usato, la scuola non perda la funzione educativa, e il rapporto educativo sia sempre significativo. Oggi più che mai corriamo il rischio di accontentarci dell'informazione senza però elaborarla: *"Come è che abbiamo tante informazioni e sappiamo così poco?"* si chiedeva N. Chomsky, e corriamo il rischio di appiattirci sul presente. E' invece necessario, e questo è uno dei compiti principali della scuola, creare memoria per fissare nel presente quei punti solidi che consentono ai giovani di costruire il futuro. (Marina Del Fabbro)